

Studi bresciani

GIATTI VI
AFFISSIONE RISERVATA

Cittadini Bresciani

Il Comitato Propositoro Associazioni sollecita per
MARTEDI 28 MAGGIO ORE 10 IN PIAZZA LOGGIA
una manifestazione antifascista
in commemorazione con la scoperta pubblica pronunciata da Suardi

Franco CASTREZZATI
e
on. Adelio TERRAROLI

PROGRAMMA
Ore 9 concentrazione in Piazza Garibaldi Porta Trento Piazza Repubblica
Ore 9.30 partenza corteo per Piazza Loggia
Ore 10 Comizio Pubblico

*Nel corso della manifestazione esplicherò una bandiera
che proclama la morte di 9 persone e il ferimento di 112*

CIMJETTA • BANZI • BAZOLI
LIVIA • BOTTARDI • MILANI
EVPLO • NATALI
LVICI • PINTO
BARTOLOMEO • TALENTI
CLEMENTINA • CALZARI • TREBESCHI
ALBERTO • TREBESCHI
VITTORIO ZAMBARDA



fondazione
luigi micheletti

2 /
20
24

Studi bresciani

nuova serie

semestrale di storia moderna
e contemporanea

2/2024



fondazione luigi micheletti



fondazione luigi micheletti

Presidente

Paolo Corsini

Direttore

Giovanni Sciola

Consiglio di amministrazione

Paolo Corsini, Aurelio Bertozzi, Roberto Bianchi, Francesco Caretta, Ettore Fermi, Marco Lombardi, Maurilio Lovatti, Anna Micheletti, Bruna Micheletti, Massimo Mucchetti, Leonida Tedoldi.

Comitato scientifico

Giulia Albanese, Claudia Baldoli (presidente), Marco Belfanti, Sergio Bologna, Laura Centemeri, Gabriella Corona, Paolo Corsini, Patrizia Dogliani, Mirco Dondi, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Alessandro Giaccone, Miguel Gotor, Luigi Manconi, Sergio Onger, Elena Papadia, Santo Peli, Luigi Piccioni, Gian Franco Porta, Marino Ruzzenenti, Giovanni Sciola, Carlo Simoni, Mario Taccolini, Marcello Zane.

Fondazione Luigi Micheletti
Via Cairoli, 9 - 25122, Brescia (Italia)
www.fondazionemicheletti.eu

In copertina:

Monumento ai caduti della strage di piazza della Loggia (Brescia).

Studi bresciani

Comitato editoriale

Rolando Anni, Claudia Baldoli, Carlo Bazzani (*segretario di redazione*), Alessandro Brodini, Emanuele Cerutti, Carlotta Coccoli, Luciano Faverzani, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Daria Gabusi, Giovanni Gregorini, Maurilio Lovatti, Daniele Montanari, Sergio Onger (*direttore*), Maria Paola Pasini (*direttrice responsabile*), Maurizio Pegrari, Santo Peli, Gianfranco Porta, Giovanni Sciola, Federico Carlo Simonelli, Carlo Simoni, Leonida Tedoldi, Francesco Torchiani, Enrico Valseriati, Valerio Varini, Marcello Zane, Paolo Zanini.

studibresciani@fondazionemicheletti.it
www.fondazionemicheletti.eu/studibresciani
Liberedizioni 2024
www.liberedizioni.it

Progetto grafico: Agnese Bonfiglio
Impaginazione e cura editoriale: Rosalba Albano

Registrazione del Tribunale di Brescia, n.1/80 del 3 gennaio 1980
ISSN 1121-6557
ISBN 979-12-5552-076-4

I testi pubblicati nella sezione Ricerche sono stati sottoposti a un sistema di double-blind peer review. A seguito di una iniziale valutazione del Comitato editoriale, che ne ha attestato la pertinenza e la scientificità, i saggi sono stati valutati in forma anonima da almeno due revisori italiani o internazionali. I revisori hanno provveduto a redigere una scheda di giudizio, con l'impegno di discrezione nei confronti dell'autore.

Indice

Ricerche

- 9** LUCA IRWIN FRAGALE
La massoneria dalla Lombardia al Parlamento fascista. Farinacci e oltre
- 41** FLAVIO FERRI
La strage di piazza della Loggia. L'evoluzione della memoria pubblica attraverso la stampa quotidiana
- 71** GIULIO TOFFOLI
La strage di piazza della Loggia e la fatica della memoria

Discussioni

- 99** ANGELO VENTRONE
Stragismo e terrorismo: verità storica e verità giudiziaria a confronto
- 115** PAOLO ZANINI
Attorno al recente volume di Dino Greco
- 121** CLAUDIA SPEZIALI
Per una statua di donna a Brescia

Testimonianze

- 131** CARLO BAZZANI
La Fondazione "Luigi Micheletti" (1984-2024): un impegno che si rinnova
- 143** RENÉ CAPOVIN
Luigi Micheletti Award 1996-2024: un bilancio
- 153** PAOLO CORSINI
Gino Micheletti: un visionario, straordinario promotore di cultura storica e ideatore museale
- 159** SANDRO FONTANA
Gino Micheletti e il «valore della verità»

Strumenti di ricerca

- 163** JESSICA GRITTI – FRANCESCO REPISHTI
Nuove forme di divulgazione scientifica per la Storia dell'architettura

Recensioni

- 171** CARLOTTA COCCOLI
Recensione ad Alessandro Brodini, *La strada del soccorso nel Castello di Brescia*
- 177** PAOLO TERZI
Recensione a Paolo Corsini – Marcello Zane, *Nuova storia di Brescia (1861-2023). Politica, economia, società*
- 183** CLAUDIA SPEZIALI
Recensione a Victoria De Grazia, *Storia delle donne nel regime fascista*
- 187** GIANFRANCO PORTA
Recensione a Luciano Fausti, *Società, lavoro, diritti. Brescia e il suo territorio nel secondo Novecento*
- 193** PAOLO ZANINI
Recensione a Paolo Barcella, *La Lega. Una storia*

Giulio Toffoli

La strage di piazza della Loggia e la fatica della memoria

*Come posso io parlare del mio dolore?
Nel dolore sono vostro fratello
fratello di tutti i poveri della Terra e con Voi accanto a Voi
se mi accettate posso parlare anch'io
parlare di Giulietta della sua morte del mio dolore
di questa storia semplice e riproporre con Voi
la domanda dell'uomo per tutti.*

[Luigi Bazoli]

Abstract

Il 28 maggio 1974 la città di Brescia fu colpita da un attentato terroristico che ha lasciato un vulnus nella vita civile della comunità bresciana e che dopo mezzo secolo non è stato se non in parte superato. Durante una manifestazione antifascista fu infatti fatta brillare una bomba che portò al decesso di otto manifestanti e al ferimento di molte decine di altri. Divenne subito palese che si trattava di un momento di una strategia politica, finalizzata a destabilizzare la società italiana, che era iniziata cinque anni prima a Milano, con la strage di piazza Fontana, e che si sarebbe conclusa solo alla fine del decennio con quella della stazione di Bologna. Una strategia della tensione, come è stata comunemente definita, che ha imposto di elaborare una strategia alternativa della memoria che fosse in grado di conservare il ricordo di quella tragedia e nel contempo mantenere una pressione morale e politica capace di costringere i diversi corpi della Stato a fare giustizia. L'attenzione di questo saggio si è fermata sul momento della commemorazione in piazza e ha individuato due fasi nella elaborazione della memoria della strage. Una prima, che comprende il primo trentennio, ha visto la Associazione Familiari dei Caduti della Strage cercare di svolgere un'opera di intransigente richiesta di verità, con l'individuazione dei colpevoli materiali ma anche degli ideatori della strage. Con il nuovo secolo si è aperta una seconda fase con la costituzione della Casa della Memoria che ha iniziato a svolgere l'opera di volano e di sintesi delle celebrazioni ampliando la sua opera non solo alla memoria di un ieri ormai lontano ma anche alla realtà d'oggi in modo da stimolare nell'opinione pubblica un spirito democratico che impedisca il ripetersi delle violenze di un cinquantennio fa.

The piazza Loggia Massacre and the Burden of Memory

On May 28th, 1974, Brescia was struck by a terrorist attack that left the civil life of the Brescia community wounded and that hasn't healed fifty years on. During an anti-fascist demonstration a bomb burst, which caused the death of 8 demonstrators and left almost a hundred people injured. It was immediately obvious that it was a

Giulio Toffoli

moment in a political strategy meant to destabilize the country, which had begun five years earlier with the piazza Fontana Massacre and would end only with the Bologna Station Massacre in 1980. This strategy of tension involved the development of a parallel strategy to safeguard the memory of that tragedy, while at the same time maintaining a moral and political pressure to oblige the different institutions within the State to seek justice. This essay centers on the moment the massacre is commemorated in the public square and has identified two moments in its processing. The first covers the first thirty years, when the Associazione Familiari dei Caduti della Strage never stopped asking for the truth, and demanding not only the identification of the perpetrators, but also of the instigators. The second moment started at the beginning of the new century, with the inception of the Casa della Memoria, that has since relentlessly tried to amplify its mission, without limiting it to the preservation of a past memory, but rather aiming to develop a democratic spirit in present-day society so that this history of past violences will not repeat itself.

Prologo in tre immagini

Nei quasi ottant'anni della sua tormentata esistenza la storia dell'Italia repubblicana ha conosciuto periodi di significativo sviluppo, in particolare negli anni che ne segnarono la nascita dopo la fine della Seconda guerra mondiale.

L'avvio di un processo di crescita economica, il cosiddetto «boom economico» del periodo compreso tra la fine degli anni cinquanta e i primi anni sessanta, fu sostenuto, sul piano politico, da una fase riformista contraddistinta dall'apertura della Democrazia Cristiana al Partito Socialista e dallo sviluppo di nuove forze (operaie, contadine e della piccola borghesia) che, a loro volta, chiedevano una ulteriore e più decisa svolta innovatrice, o addirittura un mutamento radicale della struttura politica ed economica. Fu in questo contesto che, fra il 1967 e il 1968, la scuola conobbe un inedito processo di contestazione rivolto anzitutto contro una tradizione avvertita come autoritaria ed elitaria. L'anno dopo fu la classe operaia a far sentire la sua voce in quello che è noto come l'Autunno caldo. Si trattava di una convergenza di grandi forze sociali che chiedevano il riconoscimento di nuovi diritti e soprattutto che la democrazia non fosse solo una vuota formula retorica, ma un effettivo momento di partecipazione alla gestione del bene comune. Tali richieste rimettevano in discussione gerarchie sociali e rapporti di potere consolidati, che neppure la caduta del fascismo e l'avvento della repubblica avevano potuto intac-

care efficacemente. La risposta a queste pressanti richieste da parte delle forze della conservazione e soprattutto di quelle reazionarie fu vigorosa e diede luogo ad un lungo scontro che si protrasse per tutti gli anni Settanta (per la precisione tra il 1969 e il 1980), ovvero il «decennio» in cui si inquadrano i drammatici fatti da cui prende l'avvio il nostro percorso.

Ho scelto di partire da una breve descrizione di tre immagini, tre fotografie in bianco e nero, che costituiscono ancor oggi il simbolo del conflitto politico che insanguinò quegli anni¹. Sul rapporto tra fotografia e memoria ha scritto pagine importanti Susan Sontag: «L'incessante susseguirsi delle immagini (televisive, streaming video, film) domina il nostro ambiente, ma quando si tratta di ricordare la fotografia è più incisiva. [...] In un'epoca di sovraccarico di informazioni, le fotografie forniscono un modo rapido per apprendere e una forma compatta per memorizzare»².

La prima immagine ci mostra un salone circolare. Sul pavimento, tra un mare di detriti, mobili sfasciati, effetti personali, carte e documenti, giacciono alcuni corpi, ognuno coperto da un lenzuolo.

Nella seconda immagine possiamo riconoscere una piazza popolata di manifestanti, in buona parte nascosti da una distesa di ombrelli aperti per ripararsi dalla pioggia. In mezzo alla folla vediamo un paio di utilitarie che montano sul tettuccio degli altoparlanti. Sulla sinistra, in primo piano, si erge, solitario, un cartello con la scritta: *La libertà è nella democrazia*. Lo sguardo di quasi tutti i presenti è rivolto verso il vero centro dell'immagine, collocato sullo sfondo, laddove la piazza appare improvvisamente deserta; da quel vuoto si leva e si spande una nuvola di fumo e di polvere, dietro la quale si intravedono le alte arcate di un portico.

La terza immagine ci mostra l'interno devastato di una stazione ferroviaria. Sotto il tetto scoperciato della sala d'attesa, si intravedono pareti sbrecciate e cumuli di macerie, e sulla destra in basso un por-

¹ Le immagini delle tre stragi di Milano, Brescia e Bologna come apparvero sulle prime pagine dei giornali dell'epoca sono riprodotte nel lavoro di Maria Cristina Fattori, *La strage di Brescia: la stampa quotidiana e il dibattito parlamentare*, Brescia, Casa della Memoria, 2008, pp. 31-56.

² Susan Sontag, *Davanti al dolore degli altri*, Milano, Mondadori, 2003, pp. 24-25.

Giulio Toffoli

tale d'ingresso sorprendentemente intatto; più in alto il tipico orologio di una stazione ferroviaria con le lancette ferme sulle 10 e 25. Tra i detriti sono già al lavoro i primi soccorritori.

A dare un senso a queste immagini ci soccorre un'altra osservazione di Susan Sontag: «Le foto strazianti non perdono necessariamente la loro forza e il loro impatto. Ma non sono di grande aiuto, se il nostro compito è quello di capire. Una narrazione può farci capire. Le fotografie fanno qualcos'altro: ci ossessionano»³.

Dunque, quello che è indispensabile per provare a comprendere veramente – nella misura del possibile – il significato di ciò che queste immagini ci mostrano è conoscere a fondo il contesto a cui esse fanno tacitamente riferimento. Ed è quello che ci apprestiamo a fare.

La prima rappresenta la strage di piazza Fontana. Quello che vediamo è l'interno della Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano. Nel pomeriggio del 12 dicembre del 1969⁴, mentre ancora erano in corso le contrattazioni, un ordigno collocato al centro del locale, sotto il tavolo ottagonale, esplose, provocando diciassette morti e una novantina di feriti. Si trattò di quello che è comunemente ritenuto il momento di inizio della «strategia della tensione»⁵. L'obiettivo di quella strategia era destabilizzare il paese per poter instaurare un regime autoritario.

La seconda immagine, invece, è uno dei numerosissimi scatti realizzati da un pool di fotografi presenti a Brescia durante una manifestazione antifascista indetta dalle organizzazioni sindacali il 28 maggio del 1974. L'attentato di piazza della Loggia, che provocò la morte di otto persone e il ferimento di un centinaio, rappresentò il momento più alto di quella strategia eversiva.

La terza immagine, infine, mostra gli effetti della strage, come le precedenti di matrice neofascista, del 2 agosto 1980 alla stazione ferroviaria di Bologna, la più sanguinosa, con ottantacinque morti e duecento feriti.

3 *Ivi*, p. 86.

4 Cfr. Mirco Dondi, *12 dicembre 1969*, Roma-Bari, Laterza, 2018.

5 Per avere un quadro generale di quei decenni si possono vedere: Guido Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Roma, Donzelli, 2003; Gianni Flamini, *L'Italia dei colpi di stato*, Roma, Newton Compton, 2007; Miguel Gotor, *L'Italia nel Novecento. Dalla sconfitta di Adua alla vittoria di Amazon*, Torino, Einaudi, 2019.

La strage di piazza della Loggia e la fatica della memoria

Fu anche l'ultima compiuta nei cosiddetti «anni di piombo». L'aspettativa diffusa tra l'opinione pubblica che le indagini portassero all'accertamento, in tempi ragionevolmente brevi, dei mandanti, dei moventi e degli esecutori di queste stragi, venne in larga misura disattesa. La ricerca delle prove fu resa difficoltosa, quando non esplicitamente impedita, da numerosi depistaggi. La magistratura si trovò pertanto di fronte a difficoltà talora insormontabili, che hanno prolungato la fase processuale per vari decenni, consentendo, solo a distanza di anni e con immensa fatica, di giungere a dei verdetti che ancor oggi, pur nella loro obiettiva rilevanza, non si possono certo considerare completamente soddisfacenti.

La strage di piazza Fontana del 1969 è un ricordo che ormai comincia a farsi evanescente perfino nella memoria di chi visse in prima persona quel drammatico evento. Ben cinquantacinque anni ci separano da quel giorno, il doppio degli anni che dividevano la generazione che aveva combattuto la grande guerra dai loro figli, che vissero la Seconda guerra mondiale. Un discorso analogo si può fare per la strage di piazza della Loggia, della quale quest'anno ricorre il cinquantenario. Fra qualche anno toccherà alla città di Bologna.

Questi avvenimenti insomma fanno parte di un periodo storico caratterizzato da elementi molto diversi da quelli che dominano l'odierno quadro politico e sociale. Le stesse fotografie pubblicate in quei giorni sui quotidiani erano perlopiù in bianco e nero, spesso sgranate, e in generale con un livello di definizione ben lontano dallo standard odierno.

Milano, Brescia, Bologna hanno, seppur in modi diversi, trovato il modo di respingere il disegno reazionario anche attraverso un attento lavoro di conservazione della memoria di quelle tragiche pagine. Questo impegno è stato particolarmente forte nel caso di Brescia, dove questo compito è stato condiviso, nel tempo, da diversi soggetti istituzionali: prima il CUPA (Comitato Unitario Permanente Antifascista), poi l'Associazione Familiari dei Caduti della Strage di piazza Loggia e infine la Casa della Memoria.

Moltissimo è già stato scritto intorno alla strage di Brescia e molto lavoro è stato svolto, anno dopo anno, da chi ha operato per man-

Giulio Toffoli

tenerne viva la memoria. Nella nostra analisi avremo quale punto di riferimento privilegiato, se si esclude il primo ventennio⁶, i materiali prodotti dalle diverse organizzazioni ufficiali sopra menzionate e soprattutto dalla Casa della Memoria. Come vedremo, anche la Casa della Memoria, nel corso della sua storia, ha mutato, almeno in parte, la sua fisionomia. Cercare di delinearne l'evoluzione è uno degli scopi di queste righe.

1. Dal trauma della bomba alla memoria della strage in un'Italia che cambia (1974-2000)

I fatti accaduti nelle settimane che precedettero la strage di piazza della Loggia sono stati studiati in modo molto approfondito e dettagliato, sia dagli storici sia dalla magistratura, al fine di portarne alla luce l'intricata trama sottostante e di individuarne attori e azioni. Altrettanta attenzione è stata prestata alle ore immediatamente successive al drammatico evento e ai giorni che hanno preceduto i funerali che si tennero il 2 giugno alla presenza delle più alte cariche dello stato⁷.

Minore attenzione, forse, è stata invece dedicata allo studio dei fenomeni economico-sociali di quegli anni, che avevano coinvolto in modo estremamente significativo la provincia di Brescia, la quale, con il suo florido sistema produttivo, rappresentava uno dei punti più avanzati dell'economia del paese⁸. È stato Roberto Cucchini, sindacalista, storico e ricercatore, colui che più degli altri ha posto l'attenzione su questo aspetto, sottolineando più volte come i fatti del 28 maggio avessero una loro significativa radice proprio nei mutamenti che si stavano verificando nel mondo del lavoro bresciano e che andavano ad intaccare i tradizionali rapporti di

6 Per questa fase ci basiamo sulla pregevole opera a cura di Carlo Simoni, *Memoria della strage. Piazza Loggia 1974-1994*, Brescia, Grafo, 1994.

7 Il volume di Claudio Comincini, *Lasciate libera la piazza. Brescia 1974, il MAR, la strage* (Milano, Colibrì, 2020) offre una analisi puntuale di ciò che avvenne a Brescia dal 18 maggio al 3 giugno del 1974. Si veda anche Paolo Corsini, *Brescia 28 maggio 1974: la strage di Piazza Loggia*, «Studi Bresciani», 1 (2024), pp. 95-114.

8 Si veda in particolare Luciano Fausti, *Società, lavoro, diritti. Brescia e il suo territorio nel secondo Novecento. Città e dintorni*, Rudiano (BS), GAM Editrice, 2022.

La strage di piazza della Loggia e la fatica della memoria

forza nelle fabbriche⁹. Ad avvalorare la tesi di Cucchini ci viene in soccorso un volume che raccoglie gli atti di un convegno del giugno 1974, svoltosi quindi a distanza di un solo mese dalla strage. L'intervento di uno dei relatori, Maria Teresa Bonafini, si presentava come pienamente maturo e chiaro sia nelle analisi che nelle richieste.

La sindacalista, che parlava a nome dei consigli di fabbrica di Brescia, con un discorso di ampio respiro collegava i fatti di Brescia alla lotta contro la tradizione di una indiscussa egemonia padronale e più in generale contro la gestione complessiva del governo del paese:

La strage di piazza della Loggia conferma che oggi come ieri il fascismo è violenza, crimine, sopraffazione, che il fascismo non è morto il 25 aprile, ma continuerà sfacciatamente ad agire per perseguire il suo disegno reazionario se non viene aggredito nelle sue cause storiche, oggettive, che sono la povertà, la miseria, il sottosviluppo, la disoccupazione da una parte, i privilegi borghesi, il potere di pochi dall'altra¹⁰.

Il primo anniversario della strage venne commemorato nel 1975 con una mostra di opere d'arte dal titolo: *Piazza della Loggia 28 maggio 1974. L'arte come autocoscienza contro il fascismo di ieri e di oggi*. La mostra presentava una riproduzione di *Guernica* e alcune opere di Goya, Otto Dix, George Grosz, e di artisti contemporanei.

La sezione che più colpì i visitatori fu però quella costituita da una serie di fotografie della strage – alcune delle quali inedite – che mostravano pozze di sangue e lacerti di corpi delle vittime. In casi analoghi, riferibili ad alcuni degli eventi più terribili della storia del '900, alcuni studiosi hanno parlato di «pedagogia dell'orrore»¹¹

9 Roberto Cucchini, *Dal referendum alla bomba, in 28 maggio '74: la strage. 1984: oltre la memoria*, Brescia, Coop. Venerdì 13, 1984. Sullo stesso argomento si veda anche: Roberto Chiarini - Paolo Corsini, *Da Salò a Piazza della Loggia. Blocco d'ordine, neofascismo, radicalismo di destra a Brescia (1945-1974)*, Milano, FrancoAngeli, 1983.

10 Comitato unitario permanente antifascista, *atti del 1° convegno nazionale dei comitati antifascisti nel trigesimo della strage di piazza loggia*, Brescia, 1974. L'intervento di Bonafini è a p. 42.

11 Su questi temi meritano particolare attenzione Filippo Focardi, *Nel cantiere Della memoria. Fascismo, Resistenza, Shoah, Foibe*, Roma, Viella, 2020 e Giovanni De Luna, *La Repubblica del dolore. Le memorie di un'Italia divisa*, Milano, Feltrinelli, 2011.

Giulio Toffoli

che ha la funzione di mantenere viva la memoria e di far riemergere quello sdegno che con il volgere degli anni tende progressivamente ad attenuarsi.

Sempre nel 1975, Mario Cassa, all'inaugurazione di una lapide al liceo Arnaldo dedicata alla professoressa Giulietta Banzi Bazoli, una delle otto vittime della bomba, affermava fra l'altro che era necessario rifiutare: «l'antifascismo ipocrita di cui in realtà il fascismo si rigenera e nutre». Al 1976 risale la collocazione sul luogo dell'esplosione di una stele commemorativa realizzata dall'architetto Carlo Scarpa, che sollevò un intervento di inusitato vigore critico da parte di Manlio Milani, che parlava a nome dei parenti dei caduti:

Ti rendi conto allora come sia indispensabile recuperare la memoria collettiva, l'esperienza di quei giorni, recuperarla in tutti i sensi: umanamente e politicamente. Ma di fronte ai fatti politici dei nostri governanti [...] ti rendi conto di quanto sia enorme il divario fra coscienza sociale e potere politico, come quest'ultimo sia teso a trasformare in rituale celebrativo (questo sì) la memoria di un'intera città colpita [...]. Nel maggio del '76 il Comune fa collocare la colonna di Scarpa vicino al luogo della strage. Lo fa nel peggiore dei modi, vale a dire imponendola alla città, evitando con essa un confronto diretto sui contenuti espressivi che occorre dare ad un segno che richiami ciò che un'intera società ha vissuto. Scarpa con la sua stele si fa interprete di questa necessità di far dimenticare le esigenze di cambiamento emerse prepotentemente nel 1974. La sua stele è esclusivamente la rappresentazione di un fatto mortale accaduto in una certa data (28.5.1974 in oro) in un preciso luogo immodificabile (la fascia d'oro sulla colonna che si innesta nell'oro dell'orologio sovrastante).

La fissità del tempo determina cioè il prevalere del senso della morte rispetto alla esaltazione di una forma di vita che era implicita nella manifestazione di tre anni fa. Solo che questa «esaltazione» richiede un mutamento profondo della società, ed era il contenuto della risposta operaia di quei giorni¹².

12 Manlio Milani, *Tra passato e presente*, in *Memoria della strage. Piazza Loggia 1974-1994*, p. 15. Nonostante la critica di Milani la monumentalizzazione dell'evento procedette rapidamente. Già nel 1994 Lino Monchieri parlava della «sobria stele commemorativa eretta sul luogo della strage, sotto il portico della Torre dell'Orologio, con il nome degli otto Caduti della nuova Resistenza», dell'«austero "memorial al Vantiniano", nel settore riservato "al campo della gloria"», della «dedicazione di strade

La strage di piazza della Loggia e la fatica della memoria

Nel 1979 suscitò un'ondata di indignazione l'esito del primo grado di giudizio per il processo della strage, che non individuò i mandanti ma solo i presunti esecutori e si concluse con una assoluzione generalizzata. Col tempo, in molti l'indignazione lasciò progressivamente il posto al disinteresse e al contrarsi della partecipazione attiva alle lotte politiche e sindacali. Di fronte a quel verdetto il «maestro» Mario Lodi, a cui venne chiesto come potesse essere percepita dai giovani la funzione della giustizia di fronte ad esiti di quel tenore, rispose:

Tu cerchi di dare al bambino, fin dai primi anni, in ogni situazione, gli strumenti per la ricerca della verità in contrapposizione ai contenuti ideologici tipici dell'autoritarismo e nel momento in cui le istituzioni democratiche sono chiamate ad applicare questo dovere, il giovane vede tradire, sottilmente o grossolanamente, il principio della giustizia [...]. Così i giovani sentono sempre più il distacco fra loro e i gestori del potere e si chiudono nell'indifferenza: che senso ha sentirsi parte di una società ingiusta?¹³

Quel disinteresse andò crescendo negli anni Ottanta fino all'inizio del decennio successivo. Solo la presenza nel 1982 del Presidente della Repubblica Sandro Pertini, il presidente «partigiano» in gioventù fiero antifascista, parve per un momento risollevarne l'interesse per la memoria della strage.

Negli anni successivi si alternarono sul palco di piazza Loggia una serie di figure di primo piano, tra le quali ricordiamo Nilde Iotti, Tina Anselmi, Leo Valiani, Luciano Lama e Luigi Granelli, tutte personalità che rappresentavano il volto migliore della democrazia italiana, ma che vivevano, o erano percepite come se vivessero, in un contesto lontano da quello della società civile. Fu in occasione del diciannovesimo anniversario, ovvero nel 1993, che venne per la prima volta

e piazze in vari Comuni della Provincia», e della «intitolazione di scuole pubbliche» (Lino Monchieri, *Brescia: la strage impunita*, in AA.VV., *Piazza della Loggia. Maggio 1974 Maggio 1994*, Brescia, Vannini, 1994, pp. 36-37). Si veda anche il saggio di Fausto Lorenzi, *Brescia anno zero, mezzo secolo dopo. Impegno e smemoratezza della città dell'arte*, in *Gli Artisti e la piazza a 50 anni dalla Strage. L'impegno dell'AAB per il 28 maggio*, Fausto Lorenzi e Dina Santina, Brescia, Edizioni AAB, 2024, pp. 5-26.

¹³ AA.VV., *Risposte a una lettera. Riflessioni di uomini di cultura su strage e processo di piazza Loggia*, Brescia, Fondazione Calzari Trebeschi, 1980.

Giulio Toffoli

appeso in piazza un grande striscione sul quale era scritto a caratteri cubitali: *Noi non dimentichiamo*. Questo striscione verrà da quel momento riproposto anno dopo anno, per ricordare a tutti – comprese le autorità di volta in volta invitate a partecipare – che lo Stato era in debito con la città di una verità che ancora appariva celata.

Nel corso degli anni Novanta gli organizzatori delle celebrazioni, sindacato e Comune di Brescia, si trovarono a fare i conti con una realtà sociale e culturale che aveva conosciuto una profonda trasformazione. Se la strage di piazza della Loggia si presentava come un tassello del conflitto fra capitale e lavoro che ha caratterizzato il secolo XX, con l'inizio del nuovo secolo si afferma in modo prorompente anche in Italia quella che lo storico e sociologo Christopher Lasch, in un saggio del 1979, aveva definito la *cultura del narcisismo*¹⁴. Si tratta di un fenomeno che, per ciò che riguarda il versante politico, è stato descritto dal sociologo Frank Furedi con queste parole:

La decadenza della vita politica ha poco a che vedere con la corruzione, con l'inettitudine dei leader e con l'insensibilità della burocrazia. In realtà nel corso dei due decenni appena trascorsi è cambiato il significato stesso della politica [...]. Le teorie della globalizzazione sottolineano l'impotenza dei popoli e delle nazioni di fronte a forze che sono al di là del loro controllo [...]. La scena politica è dominata dalle personalità e dai comportamenti individuali. A mano a mano che la vita pubblica si svuota di contenuto i problemi privati e personali si proiettano nella sfera politica¹⁵.

Il clima politico italiano appariva già maturo per questa trasformazione che si espresse, negli anni fra il 1991 e il 1993, prima nel declino e poi nella frammentazione dei partiti che avevano dominato la scena politica per quasi mezzo secolo. In questo nuovo contesto, gli anni Settanta apparivano sempre più lontani, legati a una storia passata, della quale si preferiva perfino perdere la memoria.

¹⁴ Christopher Lasch, *La cultura del narcisismo. L'individuo in fuga dal sociale in un'era di disillusioni collettive*, Milano, Bompiani, 1981.

¹⁵ Frank Furedi, *Il nuovo conformismo. Troppa psicologia nella vita quotidiana*, Milano, Feltrinelli, 2004, pp. 69-70.

La strage di piazza della Loggia e la fatica della memoria

Per parte sua, Manlio Milani – la cui voce, per la qualità e per l’assiduità dell’impegno, appariva la più autorevole della Associazione Familiari Caduti Strage piazza della Loggia e poi, dal 2000, della Casa della Memoria – così definiva l’orizzonte entro il quale avrebbe dovuto muoversi il lavoro del «fare memoria»:

«Non si chiamino vittime ma caduti consapevoli»: così era scritto su un anonimo cartello il giorno della strage [...]. Guai se dovesse morire la memoria senza giustizia: continueremmo ad essere in balia di quelle forze che hanno prodotto la strage. Perché un punto è certo: non ci potrà essere nulla di diverso rispetto al passato, se perdureranno, dentro lo Stato, i meccanismi d’irresponsabilità che hanno coperto i mandanti, i finanziatori, gli autori delle stragi. È l’ingiustizia che pesa sul futuro di questa democrazia, che pesa sul futuro delle giovani generazioni, che accentuano le nostre responsabilità nei loro confronti¹⁶.

Nei giorni 27-28 maggio 1994 si svolse un convegno dal titolo *Violenza politica e destabilizzazione antidemocratica* che vide gli interventi di Valerio Marchi, Marco Revelli, Norberto Bobbio e Stefano Levi Della Torre.

Nel suo intervento, Bobbio, dopo aver ricordato che: «La nostra democrazia, è vero, è nata dalla violenza ma contro la violenza. Dalla violenza passata contro la violenza futura», aggiunse:

Ma i partiti antifascisti, che si unirono nel Comitato di Liberazione [...] stabilirono fra loro un patto di non aggressione reciproca, che fu mantenuto, e insieme presero l’impegno, che fu rispettato, di dar vita ad un’assemblea costituente che avrebbe dovuto istituire, come di fatto istituì, una costituzione democratica, che, in quanto democratica, avrebbe posto i principi di una convivenza pacifica fra i cittadini [...]. Ma il patto non è stato rispettato. [...] Il grande torto del 28 maggio 1974, pur essendo trascorsi vent’anni, non è stato riparato. Democrazia incompiuta o bloccata, come si suole dire? No, anche offesa, deviata e violentata¹⁷.

¹⁶ Manlio Milani, *Non vittime ma caduti consapevoli*, in *Le ragioni della memoria. Interventi e riflessioni a vent’anni dalla strage di piazza della Loggia*, Brescia, Grafo, 1994, pp. 17-21.

¹⁷ Norberto Bobbio, *Arcana imperii: verità e potere invisibile*, in *Le ragioni della memoria*, pp. 105-107.

Giulio Toffoli

Negli anni successivi, l'articolazione della giornata del 28 maggio andò definendosi con questa formula: al mattino, in piazza della Loggia, la celebrazione ufficiale, e, di pomeriggio, un momento di riflessione e di approfondimento. Un fattore importante fu la presenza sempre più incisiva dei familiari delle vittime della strage, a sostegno dell'impegno di Manlio Milani per la verità e la giustizia.

Nel 1996 la deputata di Alleanza Nazionale Sandra Fei inviò al sindaco un breve testo che allora fece scandalo soprattutto fra gli esponenti di ciò che rimaneva della sinistra radicale, in cui definiva quello di Brescia: «uno degli oscuri, tristi e ignobili atti criminali che si ricordano nella storia d'Italia. Avremmo voluto che fosse rimasta l'unica strage di Stato che ha colpito il nostro paese e le nostre coscienze, ma purtroppo la barbarie si è ripetuta in altre occasioni [...]. Simili atrocità non si devono e non si possono dimenticare». Questa formulazione ben incarna quel fenomeno che potremmo definire di «revisionismo politico», ancor più che storico, che punta a riscrivere la storia del nostro paese svincolandola dalla contrapposizione fascismo-antifascismo. Si tratta di una impostazione che sarebbe proseguita nei decenni successivi fino ai giorni nostri.

Negli anni 1997 e 1998, accanto alle ormai tradizionali manifestazioni mattutine, il Comune organizza, con l'apporto delle organizzazioni sindacali e della Associazione Familiari delle Vittime di piazza della Loggia, un convegno, ospitato nel salone Vanvitelliano, intitolato: *Memoria, identità, responsabilità per ripensare il futuro*. Nell'edizione del 1997, intervengono il filosofo e sindaco di Venezia Massimo Cacciari, e il sindaco di Brescia Mino Martinazzoli. Martinazzoli nel suo intervento affermava:

Noi abbiamo bisogno di una *memoria interiore*, perché il passato è ingombrante se non affidiamo alla memoria del passato il valore evocativo che esso ha. Il passato non è solo quello che è accaduto, ma è anche *quello che non è accaduto*, la freccia che non è scoccata, la freccia che non ha colto il bersaglio. Capire se ciò che *non* è accaduto è dovuto a contingenze o necessità storiche oppure ad una nostra incompiutezza è il più alto ufficio della memoria, ufficio che oggi vogliamo onorare per pensare al futuro¹⁸.

¹⁸ AA.VV., *Memoria, identità, responsabilità per ripensare il futuro. 28 maggio 1997* 23°

Si tratta di una riflessione fondamentale rispetto al senso del «fare memoria», specialmente laddove Martinazzoli afferma che «il passato non è solo quello che è accaduto, ma è anche *quello che non è accaduto*, la freccia che non è scoccata, la freccia che non ha colto il bersaglio». Il che, se ci è consentita una parafrasi, è come affermare che c'è del futuro - non ancora realizzatosi - racchiuso nel passato.

Il 28 maggio del 1998, Giovanni Moro, rivolgendosi ad una piazza mediamente gremita, cerca di mostrare il filo rosso che unisce il disegno «golpista», che conclude l'esperienza di centro sinistra, con gli altri tragici avvenimenti degli anni Settanta culminati nell'uccisione di Aldo Moro, per poi prolungarsi con gli esiti politici di fine secolo. L'assassinio di Moro, in questa ricostruzione, è visto come il momento apicale di un processo di restaurazione conservatrice decisa ad opporsi alla realizzazione di una piena democratizzazione del paese basata sul principio dell'alternanza¹⁹.

Nel convegno che si tiene nel pomeriggio, intervengono Cherifa Kheddar, rappresentante della Associazione Familiari delle Vittime Algerine, e Luciano Violante, presidente della Camera dei deputati.

Luciano Violante conclude così il suo intervento: «Credo che la nostra responsabilità maggiore è fare di questi pezzi di tragedia un pezzo della storia dell'identità italiana.

Con la forza del racconto dobbiamo ricordare alle giovani generazioni come abbiamo saputo superare questi tragici eventi, rimboccarci le maniche e andare avanti senza incertezze sul nostro futuro»²⁰.

2. Le forme della memoria in un'Italia post-politica (2000-2024)

La novità di maggior rilievo dell'inizio del XXI secolo per Brescia e per il ricordo della strage di piazza della Loggia è la decisione di unire le forze del Comune di Brescia, della Provincia di Brescia e della Asso-

anniversario della strage di piazza della Loggia, Comune di Brescia, 1998. L'intervento di Mino Martinazzoli è a pp. 37-38.

19 AA.VV., *Memoria, identità, responsabilità per ripensare il futuro. 28 maggio 1997* 24° anniversario della strage di piazza della Loggia, Comune di Brescia, 1999. L'intervento di Giovanni Moro è a pp. 19-21.

20 *Ivi*, l'intervento di Luciano Violante è a pp. 35-36.

Giulio Toffoli

ciazione Familiari Caduti Strage piazza Loggia in una nuova struttura, la Casa della Memoria, le cui finalità sono così presentate nel documento istitutivo: «L'associazione non ha scopo di lucro ed ha per fine la ricerca scientifica, l'approfondimento culturale, l'acquisizione di ogni documentazione relativa alla strage di piazza della Loggia e alla strategia della tensione in uno spirito di rigorosa analisi storica, al fine di pervenire alla più completa ricostruzione e interpretazione dei fatti».

L'associazione, inoltre, punta a favorire le attività e le iniziative connesse con lo scopo sociale ed in particolare a incrementare la biblioteca e l'archivio di materiale documentario, organizzare mostre, convegni di studio e seminari su argomenti di carattere storico, di scienze sociali, politiche ed economiche; promuovere e curare la pubblicazione di materiali d'archivio, di studi e ricerche²¹; organizzare direttamente o in collaborazione con altri enti e organismi, le iniziative annuali per l'anniversario della strage di piazza Loggia. Inoltre, dal 2012 la Casa della Memoria si è fatta promotrice del progetto «Memoriale delle vittime del terrorismo», con la posa di oltre 430 formelle, su un percorso che da piazza della Loggia si snoda verso il Castello di Brescia.

In occasione del trentennale della strage nel 2004, le iniziative in programma superano sia il limite della singola giornata, sia i confini della provincia²². Tra tutte le iniziative ne segnaliamo due.

La prima è un convegno che si è tenuto il 25 maggio 2004 nell'auditorium San Barnaba, dal titolo: *1969-1978. Il decennio oscuro*. I materiali offerti dal convegno forniscono un contributo fondamentale per comprendere ciò che è accaduto in quel decennio. L'intervento di Giuseppe De Lutiis riflette sul ruolo dell'esercito nella dinamica di quegli anni:

Nel 1952, nell'atmosfera di duro scontro politico conseguente anche alla guerra in Corea, il governo varò una legge che riconobbe agli ufficiali che avevano militato nella Repubblica sociale italiana

²¹ Una parte significativa delle pubblicazioni è leggibile nel sito ufficiale della fondazione: www.sempreperlaverità.it.

²² AA.VV., *1974 28 maggio 2004. 30° anniversario della strage di piazza della Loggia "Brescia: la memoria, la storia", testimonianze riflessioni, iniziative*, Brescia, Casa della Memoria, 2005.

La strage di piazza della Loggia e la fatica della memoria

il diritto ad essere reintegrati nelle Forze armate. Scrive a questo proposito il generale Serravalle: «L'esercito dell'immediato dopoguerra era un amalgama di quadri provenienti da esperienze drammatiche. Ma l'aver combattuto per liberare il Paese dai Tedeschi conferiva loro il senso del riscatto che prevaleva sulla frustrazione derivante dalla guerra perduta. C'era molto entusiasmo nel rimettersi al lavoro per ricostruire la forza armata» [...]. L'immissione degli ex repubblicani provocò nei ranghi lacerazioni che finirono per turbare l'ordine dei valori ritrovati con la sconfitta del nazifascismo²³.

La seconda iniziativa è costituita dalle giornate di studio in memoria di Clementina Calzari Trebeschi, organizzate il 27-28 maggio 2004 dalla fondazione che da lei prende il nome. Una incisiva osservazione viene formulata da Mario Capponi a conclusione del suo intervento:

Quelle bombe erano, prima di ogni altra cosa, un messaggio. Erano un modo per dire a me e a tutti gli altri che stavano nelle piazze e nei cortei: «State a casa! Non interessatevi di quel che è giusto e di quel che è sbagliato nel vostro Paese; credete di cambiare qualcosa con i vostri scioperi e i vostri cortei? Sappiate che possiamo colpirvi quando e come vogliamo, e nessuno vi difenderà: perciò pensate ai fatti vostri e lasciate perdere la politica. Avrete la vita più facile e più lunga - oppure, se ne avete il coraggio, provate a combattere anche voi con queste armi». Questo era il messaggio, infame, delle bombe; e la risposta giusta era quella di rifiutare tutt'e due le alternative: non «andare a casa», e nemmeno rispondere con la violenza, ma tenere duro sul punto fondamentale, che è di fare la propria parte di cittadino, insieme agli altri, per cambiare le cose, informandosi e confrontandosi per andare fino in fondo ai problemi, per sapere la verità²⁴.

In questi anni si nota anche una presenza più cospicua dei parenti delle vittime del terrorismo, ai quali è data la parola per offrire una loro testimonianza. Osserviamo che in questo modo si rischia di assecondare quello che lo storico De Luna ha chiamato il «paradigma

²³ Giuseppe De Lutiis, *Il ruolo degli apparati dello Stato tra lealtà istituzionale e realtà interna*, in *1974 28 maggio 2004. 30° anniversario della strage di piazza della Loggia*, pp. 120-121.

²⁴ Mario Capponi, *Brescia negli anni Settanta*, in *1974 28 maggio 2004. 30° anniversario della strage di piazza della Loggia*, p. 237.

Giulio Toffoli

vittimario»²⁵, e cioè la tendenza ad assumere come riferimento centrale nell'esame del passato le vittime di eventi disparati, da ricordare tutte con pari dignità. Sembra così arretrare in secondo piano un approccio alla complessità del contesto storico, nello specifico quello nel quale è sorto il fenomeno del terrorismo neofascista.

Per quanto riguarda la vicenda giudiziaria relativa alla strage di piazza della Loggia, nel 2011 molta è la delusione per quello che appare come il fallimento di una magistratura incapace di dare risposte alla domanda di verità e di giustizia. Viene allora organizzato un incontro con un alto rappresentante delle istituzioni e con un familiare di una vittima del terrorismo nero. Il giudice della Corte costituzionale Giuseppe Frigo nel suo intervento sottolinea le obiettive difficoltà del percorso giudiziario. Nella sua relazione Vittorio Occorsio, nipote del giudice che portava il suo stesso nome e ucciso dal fascista Pierluigi Concutelli nel 1976, ricorda che: «Se noi non ricostruiamo i valori del loro lavoro, rischiamo che il loro sacrificio rimanga vano. A questo punto rischiamo di trovarci cittadini di una patria senza storia. I valori di queste persone devono invece infonderci ancora voglia, ci devono ancora far credere di avere un futuro per cui combattere e per cui voler vivere in questo paese»²⁶.

La commemorazione del 2012 in piazza della Loggia vede un breve scontro fra giovani autonomi e polizia, sedato grazie alla mediazione sindacale. La segretaria generale della CGIL Susanna Camusso nel suo intervento pone l'accento su due temi cruciali: quello dell'apertura degli archivi e della eliminazione del segreto di stato, e quello della risorgenza di forme di neofascismo, in particolare con Casa Pound²⁷.

Un'altra presenza significativa di quell'anno è quella del Ministro degli Interni Anna Maria Cancellieri, che nel pomeriggio ha modo di incontrare degli studenti e di avviare con essi un dialogo che, riletto oggi, appare un esempio di un rapporto di condivisione piuttosto raro nella

²⁵ Sul «paradigma vittimario» si veda il testo di De Luna, *La repubblica del dolore*.

²⁶ *Cammino della memoria – 37° anniversario di piazza Loggia*, a cura di Bianca Bardini, Brescia, Casa della Memoria, 2013, pp. 40-43.

²⁷ *Ivi*, p. 42. Il volume contiene anche la riproduzione della tesi di laurea di Claudia Tagliabue, *Una memoria in dialogo con la società: l'esperienza della Casa della memoria di Brescia*, a.a. 2011/2012, pp. 87-268.

La strage di piazza della Loggia e la fatica della memoria

storia della Repubblica. Il ministro riconosce anzitutto quelle che definisce «ombre», ma allo stesso tempo assicura che una nuova pagina si è aperta: «Che i servizi segreti italiani in passato abbiano avuto delle ombre credo sia evidente. I servizi segreti si sono rinnovati, sono stati fatti molti passi avanti. Ricordo il Viminale che nascondeva di tutto e di più. Al momento il Viminale è assolutamente una casa di vetro»²⁸.

Nel 2019, in occasione del trentanovesimo anniversario, durante la cerimonia in piazza, un rappresentante del sindacato afferma che la strage del 28 maggio 1974 era stata “mostruosa” non solo perché aveva portato distruzione e morte, ma soprattutto perché aveva cercato di “uccidere la speranza”. Nel pomeriggio, si tiene all’ Auditorium San Barnaba un convegno dal titolo: *L’Europa e la giustizia come diritto umano*. Il relatore più autorevole è il costituzionalista Vladimiro Zagrebelsky, il quale non può non confrontarsi con il problema più spinoso, quello della incapacità della magistratura di dare risposte definitive sulla Strage. Riconoscendo il peso degli insuccessi Zagrebelsky aggiunge:

Il tema dell’inefficienza della giustizia italiana, in particolare per quanto riguarda i tempi della decisione, è problema gravissimo [...]. Ci sono alcuni diritti fondamentali, che sono il cuore dei diritti fondamentali. Mi riferisco al diritto alla vita e al diritto a non essere sottoposti a tortura e a trattamenti inumani [...]. Lo Stato deve quindi attivarsi su questo terreno. Il che ci avvicina a un’idea che è stata utilizzata anche qui, oggi: a quello che è chiamato il diritto alla verità²⁹.

Gli anni compresi tra il 2014 e il 2024, l’anno del cinquantenario della Strage, sono caratterizzati, al di là delle contingenze legate alla pandemia del 2020-2021, dal consolidarsi di una organizzazione della cerimonia del 28 maggio così articolata: al mattino la celebrazione religiosa, poi in piazza la deposizione dei fiori alla Stele ai caduti, e la commemorazione ufficiale, e, nel pomeriggio, varie iniziative, con un significativo aumento degli esponenti della società

²⁸ *Memoria e società in dialogo – 38° anniversario di piazza Loggia*, a cura di Bianca Bardini, Brescia, Casa della Memoria, 2014, pp. 36-51.

²⁹ *La giustizia come diritto umano – 39° anniversario piazza Loggia*, a cura di Bianca Bardini, Brescia, Casa della Memoria, 2017, pp. 31-32.

Giulio Toffoli

bresciana invitati in veste di relatori. La prima scadenza che viene ricordata nella pubblicazione dedicata al quarantennale³⁰ è quella del 17 ottobre 2013, allorché la Ministra dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza, rivolgendosi agli studenti, li esorta «a considerare la memoria come il luogo della militanza civica, che riguarda tutta la società. Vi invito a parlare di queste vittime. Persone che vivevano la scuola, che discutevano la scuola, che si interrogavano sulla funzione sociale della scuola nell'Italia di quel tempo»³¹.

Un momento molto significativo nell'attività delle Casa della Memoria in questi anni è l'intervento di Manlio Milani nell'Aula di Montecitorio in occasione della Giornata della Memoria dedicato alle vittime del terrorismo, che si tenne il 9 maggio 2014. Il relatore davanti al Parlamento riunito ribadisce il bisogno di verità di cui è latore e dà al suo intervento una impostazione di grande apertura, che sintetizza in queste parole:

Da queste pronunce emerge che la strage di piazza Fontana e di piazza Loggia sono riferibili ad un'unica area neofascista che ha portato avanti un progetto eversivo usufruendo di coperture di uomini delle istituzioni [...]. È stato possibile acquisire questa verità, nonostante la costante presenza di depistaggi, grazie al lavoro della magistratura e rispettando, da parte nostra, le regole processuali, senza pronunciare aprioristiche condanne [...]. Come sappiamo la violenza politica è una storia che pesa sul paese come una sorta di ipoteca sulla vita democratica [...]. Ecco perché mi sento di rivolgermi a voi «uomini del silenzio» [...]. Vi chiedo una scelta difficile: ma non è proprio in queste scelte difficili che riusciremo a trovare lo spazio e la responsabilità di vivere nella storia? Sta qui il senso della ricerca di verità che è il cammino verso ciò che non sappiamo, ma che vogliamo sapere, per consegnare al Paese una storia comune anche se non condivisa³².

Ben diversa ci pare invece l'intonazione del discorso tenuto da Arnaldo Trebeschi dal palco di piazza della Loggia, nella ricorrenza del 28 maggio 2014. Questi i passaggi centrali della sua testimonianza:

³⁰ *Piazza Loggia. Schegge di memoria viva della strage che segnò Brescia*, a cura di Bianca Bardini - Nicola Rocchi, Brescia, Grafo, 2018.

³¹ *Ivi*, pp. 19-21.

³² *Ivi*, pp. 31-32.

La strage di piazza della Loggia e la fatica della memoria

L'avvicinarsi del 28 maggio [...] e le manifestazioni e le cerimonie che in me non leniscono ma acuiscono la sofferenza [...] tutto ciò ha provocato sempre in me un senso di malessere, di disagio, che mi ha portato al silenzio per 40 anni, ma in questi ultimi tempi sono emerse nuove risultanze che impongono, rispetto al passato, una vera radicale svolta. I responsabili della strage non sono più ignoti. È per questo che oggi per la prima volta parlo [...]. Quelle montagne di carte processuali, quei documenti di prova non si sono accumulati invano. Per loro mezzo ora conosciamo i responsabili della strage. Basta voler leggere quei documenti e aver la pazienza di farlo.

Poi, parlando delle vittime della strage, fra le quali ricordiamo il fratello Alberto e la cognata Clementina Calzari, aggiunge:

Erano persone normali, rifiuterebbero ogni idealizzazione, penso proprio che la considererebbero un indebito affronto. Erano persone normali, unite da valori, e ideali, che per essere conquistati hanno visto il sacrificio di generazioni [...]. Uomini e donne liberi che non hanno avuto paura, o che forse con paura hanno comunque scelto da che parte stare. Noi tutti sappiamo che la società civile non esiterà a tornare in piazza, anche in questa stessa piazza perché quei valori sono più forti della paura e dell'indifferenza [...]. Ora conosciamo gli esecutori della strage e la loro appartenenza politica; ora possiamo dire con certezza che la strage del 28 maggio '74 è una strage fascista. Essa non ammette, come qualcuno tenta di fare, alcuna conciliazione³³.

Per quanto riguarda la vicenda giudiziaria, nel febbraio del 2014 c'è una significativa novità: la Corte di Cassazione conferma le assoluzioni per Delfo Zorzi e Francesco Delfino, mentre decide di annullare la sentenza di appello nella parte in cui si assolvevano Carlo Maria Maggi (dirigente di Ordine Nuovo in Veneto) e Maurizio Tramonte (informatore del SID, i servizi segreti militari, e ex militante missino infiltrato in Ordine Nuovo), rinviando gli atti alla Corte d'Assise di Milano perché si celebrasse un nuovo processo. Il 22 luglio 2015, la Corte d'Assise di Milano emette una sentenza di condanna all'ergastolo nei confronti dei due imputati. Questo è un passaggio storico nella storia dei processi per la strage di piazza della Loggia: il gruppo terroristi-

33 *Ivi*, pp. 40-43.

Giulio Toffoli

co Ordine Nuovo del Triveneto viene riconosciuto come responsabile della strage, attribuendo al suo leader Carlo Maria Maggi l'ideazione e l'attuazione dell'atto terroristico. Maurizio Tramonte, all'epoca dei fatti collaboratore dei servizi segreti, viene invece condannato per la sua partecipazione all'atto criminoso.

Un ricorso da parte dei condannati viene poi rigettato il 21 giugno 2017, e pertanto la sentenza di Milano diventa definitiva, a distanza di 43 anni dai fatti. Maggi, ottantaduenne e in precarie condizioni di salute, non viene arrestato ma rimane agli arresti domiciliari per poco più di un anno, prima di morire. Tramonte risulta così essere l'unico responsabile individuato finito in carcere³⁴. Si tratta, come scrive lo storico Miguel Gotor, di «una sentenza fondamentale nella storia dell'Italia repubblicana perché ha suggellato, anche a livello giudiziario, le responsabilità della manovalanza neofascista nel periodo 1969-74, ma anche le collusioni con apparati e uomini dello stato»³⁵.

Nel 2015 la commemorazione della strage presenta un tono più dimesso rispetto a quella dell'anno precedente. Il momento più significativo è probabilmente costituito dall'incontro con gli studenti, nell'Auditorium San Barnaba, del sindaco Emilio Del Bono, del presidente della provincia Pierluigi Mottinelli e del console francese Olivier Brochet, che porta una sua riflessione sul terrorismo nel paese transalpino legata al massacro della redazione della rivista *Charlie Hebdo* avvenuto in gennaio, del procuratore generale di Brescia Pier Luigi Maria Dell'Osso, che ritorna sul processo che si andava concludendo, e infine dello storico Giovanni De Luna, il cui intervento si rivela carico di suggestioni e che amplia il discorso fino ad affrontare il problema del significato dell'essere cittadino nell'Italia del XXI secolo³⁶.

34 L'iter giudiziario su piazza della Loggia è sostanzialmente durato mezzo secolo ed è in parte ancora in corso, essendo aperta una indagine nei confronti di tal Marco Toffaloni, che al tempo della strage era minorenne, e di Roberto Zorzi, residente da tempo negli Stati Uniti, che avrebbero collaborato con gli esecutori materiali della strage. Andrea Vigani ha curato una importante sintesi dell'intero itinerario processuale fino al 21 giugno 2017: *Un lampo di verità. La sentenza di piazza Loggia*, Gavardo, Libereditazioni, 2018.

35 Miguel Gotor, *Generazione Settanta. Storia del decennio più lungo del secolo breve (1966-1982)*, Torino, Einaudi, 2022, p. 129.

36 *Segni di libertà, 41° anniversario di piazza Loggia*, a cura di Bianca Bardini, Brescia, Casa della Memoria, 2019, pp. 26-29.

La strage di piazza della Loggia e la fatica della memoria

Come in precedenza ricordato, nell'anno 2016 le condanne nei confronti di Tramonte e Maggi non sono ancora definitive. Valerio Onida, già presidente della Corte costituzionale, in un incontro con gli studenti del liceo «Veronica Gambara», dal titolo: *Dopo l'ultima sentenza: memoria e giustizia*, esprime al riguardo una nota di pessimismo. Afferma infatti che la verità vera non ci sarà mai data, anche a causa del troppo tempo trascorso dall'epoca dei fatti. Egli fa notare inoltre come a questo punto i condannati siano ormai delle pedine del tutto trascurabili e sacrificabili all'interno dei giochi di potere che con l'inizio del XXI secolo hanno assunto connotazioni completamente differenti da quelle in cui era stata pianificata e attuata la strage. E aggiunge che in nessuna fase di giudizio, se non forse nella prima, e comunque in modo del tutto marginale, l'opinione pubblica è potuta penetrare in quegli *arcana imperii*, per dirla alla Bobbio, che sono stati descritti con varie formule (corpi deviati ecc.), e che nei fatti hanno mosso le pedine che hanno materialmente concorso alla realizzazione della «strategia della tensione».

Sempre nel 2016 la voce narrante delle celebrazioni del 28 maggio, che da anni accompagnava le diverse delegazioni che sfilavano in piazza Loggia per deporre il loro omaggio floreale davanti alla stele dei caduti, è per l'ultima volta quella di don Piero Lanzi³⁷, al quale, dall'anno successivo, subentra don Fabio Corazzina.

Nel marzo 2022, la Casa della Memoria organizza un convegno che ha per tema: *Giustizia riparativa e comunità. Riprendere la parola e le relazioni* nell'ottica di affrontare in modo propositivo la crisi della giustizia³⁸. Tra i partecipanti, la Ministra Marta Cartabia, la quale osserva che: «La Giustizia Riparativa è difficile da spiegare, è difficile da raccontare, tant'è che abbiamo bisogno di narrazioni di storie e di ascoltare direttamente i testimoni, e quindi ogni vicenda ha una sua peculiarità che la Legge deve stare attenta a non snaturare». La Giu-

37 Don Piero Lanzi (1938-2023) è stato una figura carismatica del cattolicesimo progressista bresciano nella fase storica degli anni Settanta, dedito all'impegno sociale e al volontariato. Autore di numerose iniziative di solidarietà, è sempre stato in prima linea in difesa della pace e della democrazia.

38 L'intera iniziativa è descritta in AA.VV., *48° anniversario della Strage di piazza della Loggia – 28 maggio 1974/2022*, Brescia, Casa della Memoria, 2022, pp. 45-83. Il corso è visionabile anche in internet.

Giulio Toffoli

stizia Riparativa consente alla vittima del reato e al responsabile di partecipare in modo consensuale alla risoluzione delle questioni derivanti dal reato stesso e l'accento è posto sulla riparazione del danno piuttosto che sulla pena. Tuttavia, ci sono pareri discordi sull'efficacia e la sensatezza di tale pratica almeno per reati come quello di strage, come aveva ben sottolineato Arnaldo Trebeschi: «Essa [la strage, *N.d.R.*] non ammette, come qualcuno tenta di fare, alcuna conciliazione».

Il 28 maggio 2022, Benedetta Tobagi, ospite in Vanvitelliano, dopo aver ribadito quelle che sono certezze ormai definitive anche dal punto di vista della giustizia, quali la centralità di Ordine Nuovo nella strategia stragista, le coperture da parte dei servizi segreti, ecc., osservava:

Il problema, oggi, non sembra essere più il silenzio, quanto piuttosto il rumore – complice il fiume fangoso e sovrabbondante dei materiali che viaggiano in rete. Rumore inteso come confusione, polverone, chiacchiericcio [...] la confusione e la mistificazione hanno avuto un effetto diverso, ma altrettanto nefasto per la convivenza civile: hanno alimentato infatti la patologia del cinismo e della cronica sfiducia nella giustizia e nelle istituzioni³⁹.

Giunti a questo punto, le forze della Casa della Memoria sono state tutte finalizzate a organizzare e celebrare degnamente il cinquantenario. Prima di provare a sintetizzare le proposte che nella loro forma definitiva occupano un quaderno di quasi 50 pagine, conviene rileggere la premessa che Milano ha posto come introduzione al fascicolo:

Nel Cinquantesimo anniversario di quella giornata, Brescia si trasforma in un laboratorio a cielo aperto di incontri, dialoghi e eventi speciali. Vogliamo scavare a fondo nel significato di quel giorno e passare il testimone della memoria ai ragazzi e alle ragazze d'oggi. Questi appuntamenti sono ponti lanciati verso il futuro, dimostrando che ricordare è il primo passo per costruire insieme una cittadinanza forte e consapevole⁴⁰.

³⁹ *Ivi*, pp. 121-133.

⁴⁰ Il fascicolo di presentazione ha per titolo: *50° anniversario della strage di piazza Loggia, Programma Eventi 2024, Casa della Memoria, 2024*.

La strage di piazza della Loggia e la fatica della memoria

Gli spunti offerti all'attenzione della cittadinanza comprendono un'amplessissima gamma di iniziative: conferenze, convegni, concerti, attività teatrali, mostre di fotografie⁴¹, una raccolta dei materiali che sono stati accumulati negli anni negli archivi della Casa della Memoria⁴², e una mostra di opere d'arte che reinterpreta i temi affrontati dagli artisti nella mostra organizzata nel 1975 per il primo anniversario della strage⁴³.

Vogliamo qui segnalare in particolare la serie di otto incontri, realizzati nell'auditorium San Barnaba fra febbraio e marzo 2024, sul tema: *A cinquant'anni dalla strage di piazza della Loggia 1974-2024. La città ferita*. Tra i relatori, ritroviamo alcuni dei più attenti studiosi della storia italiana di questi ultimi decenni; dai loro interventi è emerso un quadro d'insieme molto complesso nel quale la strage di piazza della Loggia era come una pedina all'interno di un intricato e torbido disegno politico che ha interessato l'Italia, ma che da qui si è allargato ben oltre i nostri confini coinvolgendo l'intera Europa. L'iniziativa, organizzata in collaborazione dalla Fondazione Calzari Trebeschi, dalla Fondazione Luigi Micheletti e dalla Casa della Memoria, ha ottenuto una considerevole attenzione da parte di un pubblico perlopiù maturo, anche se non è mancata la presenza di qualche giovane.

Una lettera uscita in quel periodo sulla rubrica dedicata ai lettori del *Giornale di Brescia* contiene una interessante serie di osservazioni sul significato di questi incontri per il comune cittadino. L'autore della lettera, dopo aver elogiato il ciclo delle conferenze per la loro qualità, osservava:

41 Fra le altre merita menzione la raccolta di immagini, in parte inedite, presentate alla cittadinanza di Brescia da Franco Rivetta che offrono uno spaccato della vita della città in quegli anni: *Gli dei se ne vanno gli arrabbiati restano. Brescia, luglio 1974 - maggio 2014, immagini ed emozioni*. Il catalogo della mostra è stato pubblicato dalla Fondazione Biblioteca Archivio "Luigi Micheletti", 2024.

42 La mostra, che raccoglie immagini storiche di Silvano Cinelli e altro materiale testimoniale, ha un titolo significativo: *Siamo testimoni non perché c'eravamo ma perché non abbiamo mai smesso di esserci*.

43 Cfr. *Gli artisti e la piazza a 50 anni dalla strage*. La mostra è accompagnata dalla pubblicazione di un volume che ripercorre mezzo secolo di storia dell'arte bresciana nella sua interazione con la strage e presenta importanti puntualizzazioni anche riferite alla mostra del 1975.

Giulio Toffoli

Cosa c'è che non va? Nulla, anzi, tutte le volte ne esco capendo sempre un po' di più del periodo e di quello che è successo [...] Però ad ogni incontro ne esco pure un po' arrabbiato e mi pongo sempre delle domande che forse non avranno una risposta [...] «perché?» – «come è potuto accadere?» [...] trovo intollerabile che una democrazia si sia fatta sommergere da queste cose e che la giustizia non sia ancora pienamente fatta⁴⁴.

Si potrebbe quasi dire che la risposta ai pressanti quesiti del lettore del «Giornale di Brescia» si sia manifestata con chiarezza il 28 maggio 2024 in piazza della Loggia. Era una piacevole giornata di sole, ben diversa da quella piovosa di cinquant'anni fa. Un elemento che si poteva immediatamente cogliere era la presenza di transenne a delimitare uno spazio intorno al portico e alla stele. Questo spazio ha accolto, nel momento degli otto rintocchi delle campane⁴⁵, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il quale si è poi recato al Teatro Grande per un incontro con gli esponenti delle istituzioni e delegazioni della società civile.

Solo a quel punto, e sotto l'attento, seppur discreto, controllo della polizia è stato possibile per le varie delegazioni presenti avvicinarsi al portico e alla stele. Molti, dopo aver depresso i fiori, non han resistito alla tentazione di farsi un selfie con la stele alle spalle, quasi a suggellare la sensibilità della nostra epoca. Soprattutto, per la prima volta la celebrazione si è svolta in contemporanea in due luoghi distinti: la piazza e il Teatro Grande, quasi a segnare l'esistenza di due mondi, due realtà distanti e diverse. Giovanni Leone il giorno dei funerali aveva dovuto affrontare l'indignazione e la rabbia della piazza.

Aveva perfino avuto paura, schiacciato dalla selva dei fischi. Ora negli stucchi dorati del Grande il presidente Mattarella rivolto a una scelta platea plaudente, l'ha potuta rassicurare affermando che: «Ha vinto lo Stato democratico»⁴⁶.

⁴⁴ «Giornale di Brescia», 9 marzo 2024, p. 51.

⁴⁵ Alle 10 e dodici minuti esatti i «mač de le ure» hanno battuto 8 colpi, a ricordare gli otto morti.

⁴⁶ «Corriere della Sera – Brescia»: «Il presidente Sergio Mattarella omaggia le otto vittime e al teatro Grande rassicura: Ha vinto lo Stato», 29 maggio 2024, p. 1. L'intero

La strage di piazza della Loggia e la fatica della memoria

Certamente più d'uno fra quelli che sfilavano in piazza Loggia, pur sapendo che a pensar male si fa peccato, si sarà chiesto: «Ma è poi vero?»

Conclusione – Piazza della Loggia due generazioni dopo. Perché ricordare e cosa ricordare

La tradizione è custodire il fuoco, non adorare le ceneri
[Gustav Mahler]

Di fronte alla serie di manifestazioni che hanno segnato il cinquantesimo anniversario della strage, con una crescita esponenziale delle iniziative proposte alla cittadinanza, ci pare che ci si debba porre la domanda *se e in quale misura* abbia senso continuare una tradizione che corre davvero il rischio di essere omologata a tutti gli altri eventi che costellano il corso dell'anno, in una società così radicalmente diversa da quella degli anni settanta e in cui paiono avverarsi le parole di Giovanni Moro quando parlava di una oligarchia che stava trasformando in puro paludamento esteriore una democrazia di cui, pur fra infinite difficoltà, si era avviata la costruzione nel secondo dopoguerra.

L'opera meritoria di salvaguardia della memoria e di approfondimento critico svolta in questi decenni dalla Casa della Memoria, ma anche da altre istituzioni presenti sul territorio, come la Fondazione Calzari Trebeschi e la Fondazione Micheletti, non deve certo essere abbandonata a sé stessa. Il fluire inesorabile del tempo che sta cancellando la generazione che visse quegli eventi in prima persona rende urgente chiedersi che cosa si debba intendere per

intervento di Mattarella si può leggere sul «Giornale di Brescia», 29 maggio 2024, p. 7. Nella sua prolusione Mattarella afferma: «era lo Stato democratico il bersaglio dei terroristi, e lo Stato democratico non si identifica con complici, pavidi, corrotti, o addirittura infiltrati in apparati dello Stato per tentare di corromperlo dall'interno [...]. Di fronte alla guerra violenta di opposti estremismi [...] che – in quella stagione di sangue e di aspri conflitti internazionali – provarono a rovesciare la Repubblica e la sua democrazia, possiamo dire oggi, con certezza, che ha prevalso lo Stato, la Repubblica, il suo popolo, con i suoi autentici, leali servitori».

Giulio Toffoli

tradizione e cosa si possa fare per salvaguardarla, e la risposta non può limitarsi al collezionare libri e reliquie.

«Salvaguardare una tradizione» significa piuttosto innestarla nel presente e permetterle di generare orientamenti nella nostra vita di oggi. Significa soprattutto cogliere, esplicitare il non realizzato che c'è nel passato per rispondere alle ansie e alle contraddizioni del presente.

Questo è un compito assai arduo, ma forse una risposta seppur parziale su cosa possiamo fare nel concreto per mantenere vivo il 28 maggio ci può venire dalla ricca testimonianza di padre Davide Maria Turollo che nel 1985 tenne una relazione proprio intorno al tema: *Come ricordare, perché ricordare, cosa ricordare*⁴⁷.

Padre Turollo durante il suo intervento affermò che le tragedie che avevano afflitto l'umanità nella prima metà del XX secolo dovevano costituire un monito e una lezione per la costruzione di un mondo nuovo, e ricordava che, nel momento in cui i sopravvissuti dal campo di Mauthausen ripartirono per tornare alle loro case, si strinsero la mano e prestarono un solenne giuramento che avrebbe dovuto costituire l'imperativo etico per la loro vita futura e per quella dei loro eredi:

Noi sopravvissuti, in nome di questi morti, noi in nome dei morti, come sopravvissuti giuriamo di sentirci sempre come fratelli, di non odiarci più, di non fare più guerre. Noi giuriamo di sentire l'Europa unita, di fare l'Europa unita. Noi giuriamo di non tradire questi morti, affinché non siano morti invano. Riteniamoci grati della vita che ci è stata regalata, lavorando soltanto e sempre per la libertà e la pace.

Era un impegno alto, forse troppo alto quando venne pronunciato nel lontano 1945, ma il suo mandato potrebbe costituire davvero la mission futura della Casa della Memoria di Brescia. In un mondo dilaniato da conflitti, le istituzioni culturali possono svolgere una funzione determinante, quella di provare a costruire le pagine di un

⁴⁷ Davide Maria Turollo, *Come ricordare Perché ricordare Che cosa ricordare*, Brescia, Fondazione Calzari Trebeschi, 2012. Il testo riproduce una lezione tenuta da Padre Turollo il 31 maggio 1985 presso l'ITIS Castelli, all'interno di un ciclo di incontri sul tema: *La lotta di liberazione in Italia: la vicenda storica e l'eredità etico-civile*.

La strage di piazza della Loggia e la fatica della memoria

portolano per il domani, per far sì che soprattutto i giovani si liberino dallo sconforto e dalla sudditanza alle più viete mode culturali, avviando la nostra società verso una nuova pagina di liberazione.